

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

CAPITALE DELLA CULTURA 2019
PAROLA ALLE CANDIDATE

MAZZOLI DIXIT
LA PASSIONE DEL GALLERISTA

REPORTAGE BALCANICO
FACCIAMO TAPPA IN MACEDONIA



VI DICE NULLA LA PAROLA
ACCOUNTABILITY?

BISAZZA, IL MOSAICO E
UNA NUOVA MEGA-FONDAZIONE

VACANZE GASTRONOMICHE
SUDAMERICA NUOVA FRONTIERA

LA CURATELA, OGGI
AL VIA UNA NUOVA INCHIESTA

sta collezione di esemplari viene ora messa in mostra in un generoso spazio di oltre 6.000 mq.

La Fondazione nasce da un'idea dei presidenti dell'azienda, Piero e Rossella Bisazza, "con una duplice vocazione: è uno spazio espositivo per raccogliere opere e installazioni di designer e architetti contemporanei che, nel corso degli ultimi vent'anni, hanno immaginato inedite applicazioni del mosaico; si pone inoltre come soggetto culturale in costante interazione con prestigiose istituzioni internazionali, al fine di ospitare mostre itineranti e progetti di design e architettura non legati necessariamente al mosaico".

Questa dualità d'intenti trova riflesso in un'organizzazione pratica: la collezione Bisazza costituirà l'esposizione permanente dello spazio museale, mentre mostre itineranti e installazioni, spesso legate a scambi internazionali, formeranno la parte mutante della fondazione, con un'area ulteriore di 1.000 mq. Il tutto sotto la direzione di Maria Cristina Didero.

Anche se neonato, il nuovo spazio culturale avrà una permanente importante, grazie a pezzi e installazioni firmate da nomi internazionali della scena artistica. Qualche esempio? **Tord Boontje, Aldo Cibic, Sandro Chia, Jaime Hayon, Alessandro Mendini, Fabio Novembre, Mimmo Paladino, André Putman, Ettore Sottsass, Studio Job, Patricia Urquiola e Marcel Wanders**, molte dei quali realizzati con tessere di mosaico Bisazza.

La parte più dinamica, destinata a ospitare le mostre internazionali, partirà con un'esposizione dedicata a **John Pawson**.

Mostra tagliente e efficace già vista poco più di un anno fa al London Design Museum. Una retrospettiva che ripercorre la carriera del designer e architetto inglese, per la prima volta in Italia. L'essenzialità e il rigore dei progetti architettonici sono individuabili particolarmente in alcune delle opere esposte, come il Sackler Crossing a Londra, il Monastero Cistercense di Novy Dvur nella Repubblica Ceca e il flagship store di Calvin Klein a New York.

Le medesime caratteristiche formali e il medesimo stile si possono riscontrare nei suoi oggetti: servizi di posate geometrici, complementi da tavola quadrati, tavoli e divani costruiti solo con linee rette. Passando dalle forme ai materiali, si scopre che Pawson riserva alla scelta materica la stessa attenzione sia nei progetti di architettura che in quelli di design. La panoramica di foto, schizzi, bozzetti e oggetti di un artista così completo e con uno stile tanto riconoscibile dimostra che forse è arrivato il momento di abbandonare le definizioni obbligate e lasciare che il design sconfini nell'architettura e viceversa. Senza troppe barriere. Sarà uno dei compiti della nuova fondazione-museo, nata dal mosaico ma impegnata in tutti gli ambiti della creatività e del progetto. ♦

fondazionebisazza.it

UN PIATTO PER DUE CULTURE

L'approccio del duo italo-greco CTRLZAK è interdisciplinare, e lo testimonia la dizione *Art & Design Studio*. I due progettisti, Katia Meneghini e Thanos Zakopoulos, si occupano sia di arte che di design e spesso, come loro stessi affermano, "partiamo da un'opera d'arte per arrivare poi al design".

È il caso della collezione *Hybrid*, serie di porcellane da tavola, partita come un vero e proprio progetto artistico composto da pezzi unici. Un'attenta indagine storica sulla lavorazione della ceramica in Europa e in Cina ha portato Katia e Thanos a una fusione delle due culture artigiane. "Per secoli gli europei hanno cercato di imitare la produzione di porcellana orientale, legata a una lunga tradizione e contraddistinta da una grande maestria. Oggi il mondo è invaso da prodotti cinesi che riproducono quelli europei". Per trovare un punto d'incontro tra le due culture, i designer hanno optato per una vera e propria fusione. Ogni piatto e componente in porcellana è composto da due metà, una orientale e una occidentale, e non solo la forma circolare è differente ma anche il decoro stesso. Il passo successivo, che ha permesso all'opera d'arte di diventare oggetto di design, è stata la produzione industriale. "Spesso sono le aziende a notare i nostri lavori e a chiamarci", sottolinea Katia, e così è stato grazie a Seletti. L'azienda mantovana, nonostante abbia già in collezione alcuni servizi di piatti che si distinguono per originalità - ricordiamo *Estetico Quotidiano* e *Palace*, di cui *Artribune* ha già parlato -, ha voluto ancora una volta scommettere sull'estro artistico. La lavorazione artigianale ha lasciato il posto a quella industriale, con non poche difficoltà tecniche da superare. Una linea colorata di demarcazione tra le due metà di ogni componente segna il confine fra le due arti, ma ne sancisce a pieno titolo l'unione.



Nome: Hybrid
Anno: 2011
Designer: CTRLZAK Art & Design Studio
Dimensioni: varie
Tipologia: oggetti per la tavola
Web: www.ctrlzak.com

L'AZIENDA

di GIULIA ZAPPA

IL FOCOLARE DELLA DECRESCITA

C'era una volta la cucina componibile, epicentro familiare degli affetti e della buona forchetta. Rassicurante, inclusiva, doveva coniugare il riferimento simbolico al focolare con la praticità ergonomicizzata dell'uso e della prestazione culinaria.

Con la mitologia di questo piccolo ventre caldo, regno di una massaia destinata ad accudire con efficienza: ci abbiamo convissuto per decenni. Fino a che questo modello, culturale prima che produttivo, ha iniziato a includere nuovi tipi di istanze: tecnologia, ambiente, durata del ciclo di vita del prodotto, ben oltre il funzionamento di un claim o la stagione di una pubblicità.

Il nome dell'azienda che prima di altre ha sposato questo nuovo passo, abbracciando con decisione assoluta il tema di una sostenibilità

a 360 gradi, ambientale e semantica? Valcucine. Una realtà - industriale, si badi bene - che chiede alle cucine del terzo millennio qualcosa di più. Non solo di contenere al massimo l'impatto sull'ambiente, grazie alla produzione del primo modello in acciaio e vetro completamente riciclabile, ma anche di affrontare con soluzioni pratiche temi come etica, decrescita, salute.

Un altro specchio - questa volta più evoluto - per la pubblicità? Quanto meno, uno specchietto coraggioso, come dimostra l'attitudine dell'amministratore delegato Gabriele Centazzo. Uno che ha fatto del concetto di albero la metafora per il ripensamento di un'intera filiera, e che non rinuncia a investire nella promozione di un dibattito faticoso, lontano dalle ricette del profitto immediato.



www.valcucine.it